

**Diagnosi**

La notizia di avere un cancro sconvolge la persona malata così come tutto il network che la circonda

**Alleanze**

L'oncologo deve costruire un network di care giver che supportino l'iter di cura del malato

**Parole**

Fiducia, costo delle cure, amore, moglie, ex marito. Sono mille le parole che contano oltre a "medicina"

**Simulazione**

Il corso prevede un game in cui i medici interpretano varie figure: il malato, il coniuge, i sanitari

Tumori. Imparare a curare la persona malata e non solo il cancro

Così a Milano insegnano ai medici la parte più penosa della professione

Mettere insieme terapie e accettazione della malattia. Siamo andati a vedere

Una giornata particolare

VALERIO MILLEFOGLIE*

ISTITUTO NAZIONALE DEI TUMORI, Aula H. Paolo Foa, direttore all'università di Milano della Scuola di Specializzazione in Oncologia, accoglie gli studenti annunciando: «Non è una giornata insignificante questa».

L'atmosfera è da cerimonia. In fondo ai banchi c'è una telecamera della Rai. Una studentessa prende il suo primo appunto, sul quaderno disegna un fiore. Prende la parola Gabriella Pravettoni, professore di Psicologia Cognitiva, presentata come il direttore e l'anima di questo corso. «Alla diagnosi il nostro paziente non capisce più nulla - premette - l'angoscia è talmente dilagante che tutto diventa complesso. Il problema però non è il paziente. Accanto a lui esistono i suoi familiari, la sua rete, qualcuno che possiamo supportare, qualcuno con cui fare alleanze, per costruire un progetto di guarigione o di accettazione».

Come? Guido Coggi, professore emerito di Anatomia Patologica, mostra un'infografica che vede al centro la parola "Medicina" e intorno satelliti di altre parole che circondano la vita di ogni persona: «Istruzione, origini etniche, mutuo, fiducia, stipendio, costo delle medicine, amore, morte, malattie, debiti, superstizione, incertezze, riservatezza, i figli, il fumo, la moglie, l'ex moglie, l'amante. Tutto è qui dentro, e dentro

questa persona c'è anche la malattia. La malattia fa diversi da sé. Fa altri da sé». E poi mostra un quadro: *Anatomia di un cuore* di Enrique Simonet, raffigurante un medico che davanti al cadavere di una prostituta scopre che anche questa aveva un cuore. E tocca a Gabriella Pravettoni riportare alla professione; fa un ritratto dell'oncologo: «Voi siete quelli che dicono dobbiamo andare avanti, c'è una recidiva, adesso abbiamo un altro trattamento. Voi siete quelli che vivono la parte negativa della persona, una parte che ha a che fare con la rabbia, sua e dei suoi familiari». È stato calcolato che nella sua carriera un oncologo comunica una brutta notizia 200.000 volte.

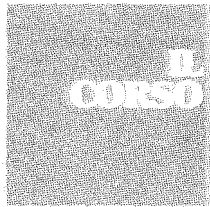
Verso la fine della lezione uno studente alza la mano e spiega che gli oncologi più giovani, come lui, sono molto più abituati al lato emozionale e quindi vorrebbe avere degli strumenti più pratici. Il giorno dopo è proprio lui il medico che si offre di partecipare alla simulazione di *Breaking bad news*, un colloquio con un paziente. Chi scrive invece si ritrova a essere scelto per interpretare quel paziente: Umberto, 62 anni, una biopsia ha riscontrato un tumore alla prostata. Giulia, un'altra studentessa, impara la moglie di Umberto. L'aula H si trasforma così nello studio del professor Michele. La cattedra diventa la sua scrivania. Umberto e la moglie entrano tenendosi sottobraccio, salutano cordialmente e prendono posto per ascoltare i risultati degli esa-

mi. Alle spalle di Michele è proiettata la storia clinica di Umberto. Alcune frasi però finiscono sul suo volto, sulla fronte, sulle guance, sul naso, così che gli si può leggere tutto sulla faccia. Anche se nel comunicare il referto il medico sorride, Umberto capisce tutto. Si rassegna. La moglie invece si agita, guarda il marito vedendo in lui già la malattia, fino a che non è più una persona ma un referto, una cosa di porcellana cui stare attenti. Ai suoi occhi il tumore diventa più grande della persona, lo sovrasta, fino a farlo sparire. Rimane solo la diagnosi. Umberto è ammutolito, non sa che dire. Così un giorno come gli altri, non è più come gli altri. Dovrà fare di corsa la valigia, magari acquistare un pigiama nuovo ed entrare in ospedale per tre giorni di ulteriori analisi e il dopo è un'incognita. Riesce a chiedere soltanto quale sia la cosa più terribile che possa capitargli. «Il paziente che ammutolisce sta colmando un vuoto - commenteranno due psicologhe - C'è chi lo colma con parole e chi con il silenzio».

Ed è proprio il silenzio che a fine lezione domina all'ingresso dell'Istituto dei Tumori. È sera. Il bar dell'ospedale ha le saracinesche abbassate. Le sedie nella sala d'aspetto sono vuote. Sotto l'insegna "Ritiro Referti" non c'è nessuno. Tutta l'umanità sembra essere sparita. Domani, come da programma, ricomparirà per essere studiata.

*scrittore

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Cattedra di Umanità

Nell'anno accademico in corso, 2015/2016, all'interno della Scuola di Specializzazione in Oncologia

dell'Università Statale di Milano è stato

introdotto per la prima volta in Italia il corso di studi in Psico-oncologia, una cattedra di Umanità per insegnare agli specializzandi e futuri oncologi come prendersi cura del paziente anche sotto il punto di vista psicologico. A partire dalla diagnosi e dallo shock che sempre devasta la vita dei malati e dei loro familiari, per continuare lungo i mesi delle terapie che cambiano loro la vita. La prima lezione è stata tenuta da Gabriella Pravettoni, docente di Psicologia dei processi decisionali in Statale e Direttore della Psiconcologia allo IEO. Questi gli obiettivi formativi presenti nel programma.

«La salute è il risultato della combinazione di fattori biologici, cognitivi, psicologici e sociali. Il corso si propone di fornire agli specializzandi conoscenze tecniche e competenze cliniche e metodologiche che consentano di operare con pazienti oncologici nei diversi stadi della malattia, dalla prevenzione alla diagnosi, al fine vita». Essendo l'umanità una delle facoltà che dovrebbe essere accessibile a tutti,

lo scrittore Valerio Millefoglie (il suo ultimo libro si intitola *Mondo piccolo*.

Spedizione nei luoghi in cui appena entri sei già fuori, ed è stato pubblicato dall'editore Laterza nel 2014) ha preso parte alle prime lezioni.

Pubblichiamo il racconto della prima giornata di lezione all'ateneo di Milano, che Millefoglie chiama "gli appunti di un fuori corso".

Nell'arco di una carriera l'oncologo comunica una brutta notizia 200.000 volte

